

Le campane suonano ancora

A completamento di una stagione intensa e proficua, il musicista di Reading ha pubblicato un doppio 33 dal vivo ed un album di studio. In Italia sono usciti quasi contemporaneamente.

Anni fa, intervistarlo era un problema: quando non rispondeva picche al giornalista che per buona sorte era riuscito a fissare un appuntamento con lui, si limitava a fornire dichiarazioni lapidarie ed evasive, più propenso a parlare di alianti radiocomandati e di auto sportive, le sue grandi passioni, che della propria musica. Oggi Mike Oldfield, inglese di Reading, accetta le interviste, ma è pur sempre rimasto il ragazzo spontaneo di una volta, il tipico artista che rifiuta le interferenze del business e, che del successo e delle classifiche si cura poco o niente.

Eppure, quando sette anni fa esce *Tubular bells*, il suo primo album ufficiale (dopo un disco, del '68, con la sorella Sally e qualche altra collaborazione) il consenso di critica e pubblico è unanime. Accanto all'entusiasmo, la sorpresa: un ragazzino di neppure vent'anni si cimenta quasi da solo in una suite dall'ampio respiro sinfonico, suonando una ventina di strumenti, dalle chitarre alle tastiere, dal basso alle campane tubulari; e soprattutto palesa una profonda capacità di sintesi, accostando, in 50' di composizione, il sapore della musica nordica alle esplosioni del rock, il timbro della chitarra elettrica al suggestivo rintoc-

co delle campane, il suono del glockenspiel al mandolino, l'incedere ipnotico della contemporanea alle suggestioni tratte dal romanticismo tedesco, o



dall'impressionismo francese; e poi, ancor più giù, sino a recuperare il passo di danza, le tinte sgargianti o la serenità della musica mediterranea. *Tubular bells* staziona mesi e me-

si nella graduatoria di vendita britannica, ma raccoglie calorosi consensi un po' ovunque.

I due album successivi, *Hergest ridge* e *Ommadawn* risultano l'ideale prosecuzione nel tempo dell'opera prima: con più compattezza di stile, e un pizzico di freschezza in meno l'uno; con lo stesso ventaglio di vedute, nord, sud, occidente e persino un pizzico di oriente, l'altro. Per tre anni Oldfield si ferma e minaccia di lasciare il mondo del disco: il vuoto è colmato da *Boxed*, quadruplo album che contiene i tre precedenti rimissati in quadrifonia più due lati d'inediti. Quando torna, sul finire del '78, con le quattro facciate di *Incantations*, appare parzialmente trasformato: più parti cantate e più musica contemporanea. A chi gli obietta che l'esasperata ripetitività ritmica può forse aver nuociuto all'emotività, Mike ribatte che in quei momenti gli interessava soprattutto raggiungere, tramite il ripetersi ipnotico di certe frasi, la vera gioia, che è qualcosa di trascendentale rispetto alle altre emozioni, come il dolore e la felicità. Se l'affermazione, nella sua categoricità, lascia perplessi, non si può mettere in dubbio la buona fede del musicista: la massima sincerità con se stesso e con gli altri — conferma — è la cosa che più gli sta a cuore.

Ma alle comuni emozioni Mike sembra ancora legato: da impulsivo qual è, incide perfino un 45 di disco music, che poi rinnega proprio nel momento in cui, dopo cinque anni di

astinenza, gli torna il desiderio impellente di suonare in concerto. Nella primavera del '79, gira l'Europa con un organico di circa 50 elementi. Come testimonia il doppio *Exposed*, il pre-

sente si salda al passato: dal vivo, *Incantations* è restituita al pubblico più calda e stringata, *Tubular bells* è il capolavoro di sempre, *Guilty* s'impone per la carica e l'entusiasmo con cui è stato rispolverato.

Platinum, ultimo album, chiude in bellezza un anno proficuo. C'è dentro di tutto: la classica suite e la canzone breve, il contemporaneo Philip

Glass ed il sempreverde George Gershwin, la danza tradizionale e quella del sabato sera, gli accenti del reggae ed ancora il rintocco di quelle ben note campane... e poi l'arte non smessa di rendere uniti e omogenei momenti così diversi tra loro.

Gli inglesi, dopo un periodo di distacco, pare lo stiano recuperando, e l'originale *Tu-*

tubular bells è stata persino ristampata. Da noi, invece, dove pure mantiene un ristretto pubblico di fedelissimi, i grossi favori di un tempo sono un ricordo. Ma sarebbe ora che qualcuno provasse a riscoprirlo: anche se il primo a non dar troppo peso a queste cose è proprio lui, il sincero Mike Oldfield.

Stefano Lecchini

Trafiletto tratto dal mensile **MUSIC** n. 13 del Febbraio 1980

Commento di Vercelli Renato:

Music fu una costola del settimanale CIAO 2001. Stesso direttore, stessi collaboratori, attenzione rivolta maggiormente alla scena italiana, ma articoli anche di grande respiro legati o all'attualità o al mondo musicale tout court. Notevoli saranno i servizi di approfondimento delle realtà che ruotavano intorno al mondo del vinile: produttori, case discografiche e relativo business musicale, etc. Ancora notevoli saranno gli articoli retrospettivi dedicati ad un singolo artista, denominati Discostory, che ne analizzavano l'intera discografia. In sostanza una ottima rivista.

Questo trafiletto, che poteva benissimo essere un articolo se inserito nel settimanale fratello, nel mensile faceva parte di un complesso di altre notizie riguardanti le novità del momento: ciò per dare un'idea di quanto fosse "corposa" la rivista in questione.